

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

■ email: cultura@quotidientrentino.it

di Carmine Ragozzino

Un medico che vanta lunga, insostituibile, perenne militanza a fianco di chi insegnando il vorace imprevedibile della mente proprio alla cura un disagio che spesso è tutto meno che clinico.

O, meglio, un disagio al quale è favorevole apprezzare senza una visione "sociale" di problemi che sono insieme personali e collettivi. E con il medico, un cronista giovane. Un giornalista che come mille e mille altri vive un presente di proscritto che narra non gli deponzioni emarginate del racconto.

Ed è un raccontare con la dote rara della sensibilità, della partecipazione, della serietà. È, unica vera discriminante tra qualità e fazione, con l'approccio credibile dell'unità. Partecipazione e verità. Non c'è altro modo per parlare di matti. E può sembrare perfino di dar di nuovo parlare dei matti, puntare l'attenzione verso i mondi presenti e nascosti, nell'Italia dei giovani senza lavoro, delle famiglie in sofferenza, degli scendoli del partito.

In somma, mentre sembra un abiliato parlare, o sparare, d'altro c'è chi sceglie, lo scrive, scegliendo con coraggio altri riferimenti.

Un azzardo in quest'epoca di grigiore, in questi tempi che vedono i riflettori illuminare, tanto, ma spesso senza alcuna diafanità, altri problemi. Fa notizia lo spread. Fa notizia la laurea di un cestista da cartone animato che invece ha fatto politica a nostre spese pronunciando slogan. Craxini e pare-quadri.

La ricerca, lo sviluppo, i riferimenti etimologici e via dicendo questo la notizia. E il resto, cioè, i "matti", ad esempio, notizia non la fanno. O meglio, guadagnano le cronache quando sono matti da "senza" o spiano, se ammazzano.

Rico perché va salutato con un alto tono, importante. L'arrivo di un libro che almeno prova ad inventare la tendenza. E come tutte le scommesse, porta con sé un pizzico di pazzia. È un libro che racconta, con semplicità eschizotropa, le storie di "matti perbene". Regala pagine intense, coinvolte e coinvolgenti, a risultati che, non senza fatica e grazie all'aiuto di familiari, medici, operatori, "ce l'hanno fatto". Gente, volti normali per tormenti interiori che spesso non si mostrano nemmeno in una semplice, banale reazione. È la luce della vita, superata il momento difficile. Un segnale di speranza in un'Italia che guarda con diffidenza, scetticismo, persino paraverano di futuro.

Il libro, che uscirà domani in 100 librerie in tutta Italia di cui una ventina in regione, si intitola "Psichiatria mia bella". Alla ricerca delle cure che Basaglia sognava". È stato presentato ieri presso la sede della casa editrice Erickson, a Gardolo, lo hanno scritto il primario del Servizio di salute mentale di Trento, Renzo De Stefanis, in collaborazione con Jacopo Tomasi, giornalista che da anni è una preziosa presenza sulle pagine del nostro giornale. È il libro il valorizzato da una galleria d'intervista a cura del fotografo Alessio Coser. Incontra l'ospedale psichiatrico di Azeo, poi lavora a Siena, dove resta segnato dalla morte civile che vi si respira.

Nel maggio del 1978 torna in Trentino e lavora nel manicomio di Pergine, prima che venga chiuso. De Stefanis si trasferisce quindi prima al Centro di salute

IL LIBRO » UN MONDO SCONOSCIUTO



**Fare assieme
profonde radici
fin dal 1999**

Al centro del libro "Psichiatria mia bella" c'è sicuramente il "fare assieme", un approccio che ha messo radici dal 1999 a Trento grazie ad un gruppo di operatori che volevano cambiare una situazione difficile. Si tratta di un approccio originale ed innovativo che si è posto l'obiettivo di

illeggiato di coinvolgere il più possibile utenti e familiari nella cura della malattia mentale. Nasce così il

"fare assieme", la cui filosofia è quella di credere che tutti - operatori, utenti e familiari - possiedono un sapere che può e deve essere condiviso per migliorare la salute collettiva. Protagonisti del

"fare assieme" sono gli ormai famosi Uffizi familiari esperti che attraverso convegni, serate, e viaggi in giro per il mondo si sono diffusi fuori dai nostri confini il modello del servizio di salute mentale di Trento. La storia degli Uffizi è raccontata nel libro "Psichiatria mia bella", anche attraverso i suggeriti scatti a cura del fotografo trentino Alessio Coser, scatti decisamente parlanti.



RENZO DE STEFANIS

In trent'anni di impegno innovativo e coraggioso una piccola realtà come il Trentino è diventata un esempio nazionale importante



JACOPO TOMASI

Raccolte undici vicende. E alcune sono state ragli di luce che hanno saputo illuminare Lanciando a tutti messaggi di speranza

In «Psichiatria mia bella» le storie dei matti perbene

Pagine intense e coinvolgenti nella raccolta di racconti di chi non fa notizia
Uscita in libreria (per Erickson) nei giorni in cui, 34 anni fa, ci fu la Legge Basaglia

mentale.

L'uscita a maggio in libreria non è casuale. Proprio il 13 maggio 1978 veniva promulgata la Legge 180, nota anche come Legge Basaglia, che sanciva la chiusura dei manicomi su tutto il territorio nazionale. Sono passati 34 anni da quel giorno, ma in alcune zone d'Italia non molto è cambiato. I vecchi manicomii hanno lasciato il posto a strutture del tutto simili, nelle quali "matti" non vengono curati come Basaglia sognava.

In "Psichiatria mia bella", Renzo De Stefanis racconta cosa è stato fatto a Trento dal 1978 ad oggi. Nato a Roma, De Stefanis è cresciuto un po' in Pennsylvania poi in Trentino, prima di laurearsi in Medicina a Siena e specializzarsi in Psichiatria a Perugia. Appassionato alla "rivoluzione basagliana", frequenta l'ospedale psichiatrico di Azeo, poi lavora a Siena, dove resta segnato dalla morte civile che vi si respira.

Nel maggio del 1978 torna in Trentino e lavora nel manicomio di Pergine, prima che venga chiuso. De Stefanis si trasferisce quindi prima al Centro di salute

mentale di Cis, poi a quello di Trento, dove inizia l'avventura che, trent'anni dopo, ha portato una piccola realtà di provincia ad essere un modello che sta ispirando altri centri e strutture

diverse, dalla Cina alla Svezia passando per gli Stati Uniti.

Ovviamente sono stati trent'anni vissuti un'ala e basta, con successi ma anche delusioni. Scordate vite e proprie. Come

la vicenda di Giancarlo, al quale è dedicata l'opera, simbolo della difficoltà di mettere in atto il "sogno basagliano" quando la società non era ancora pronta ad accogliere i "matti" fuori dai manicomii.

Se la storia di Giancarlo è un pugno allo stomaco, quella di Maurizio è un raggio di luce che illumina il buio. Papi di tre bambini, marito felice, uomo sereno, all'improvviso Maurizio è precipitato nel tunnel della depressione. Come tanti altri ha pensato che non ci fosse uscita. Grazie all'aiuto della famiglia, degli amici, dei medici ha trovato la forza per non arrendersi. Risolve fino alla crisi, a fatica, ma senza mai arrendersi.

Questo è il messaggio di speranza che lancia "Psichiatria mia bella", assieme agli altri 11 ritratti, raccolti dal giornalista Jacopo Tomasi, che raccontano le storie di chi ha dovuto fare i conti con la malattia mentale. C'è Biagio che a 18 anni si è trovato ad affrontare il disagio psichico, c'è Letta che ritrova le sue crisi, c'è Anita, mamma che non ha mai abbandonato la figlia nel momento del bisogno,

**Ritratti di chi è riuscito a farcela
vite difficili che possono farsi leggere**



MARIA ANITA, Michele, Paolo, Salvatore, Giuseppe, Guido, Jessica, Letta, Marco, Mirella. E poi Giancarlo e Maurizio. L'insieme di "Psichiatria mia bella" è fatto del mix di storie dei suoi protagonisti. Persone che hanno avuto a che fare - direttamente o indirettamente - con il disagio psichico, utenti, familiari, volontari, studenti che, nel

"Ritratti" raccolti dal giornalista del "Trentino" Jacopo Tomasi, raccontano le loro esperienze. Vite difficili che a volte, però, diventano anche leggere con aneddoti scherzosi e divertenti. Il libro rappresenta quest'idea: accogliere per permettere di far sentire anche la voce di chi ce l'ha fatta. Perché può essere utile e positivo, per chi sta soffrendo, sapere che c'è chi non si è arreso e grazie alla forza di volontà e all'aiuto di familiari, amici ed operatori è riuscito a lasciarsi il buio alle spalle, riacquistando la luce nella propria esistenza.

c'è Mirella che ad 84 anni ha girato il mondo con i "Toll" di Trento, c'è Guido che ha messo al servizio del Centro di salute mentale la sua esperienza di manager dando un'occupazione a chi sta soffrendo e grazie ad un lavoro riesce a ridare un senso alla vita. C'è tutto questo in un libro che trasmette con forza la filosofia del Servizio di salute mentale di Trento.

Si chiama "fare assieme" e significa aver aperto le porte del Centro alla città attraverso eventi, serate, attività quotidiane. I protagonisti del "fare assieme" sono gli Uffizi familiari esperti, persone che hanno vissuto sulla loro pelle la malattia mentale ed ora mettono la loro esperienza al servizio di chi sta male. È questo il modello trentino che sta contagiando il mondo. Un modello, prepotentemente. Da lì da qui che prende vita la proposta di Legge contenuta in fondo al libro "Psichiatria mia bella".

Una proposta "fuori dagli schermi" che parte dal Trentino alla ricerca di qualche politico attento e sensibile che sappia rimettere il tema della salute mentale al centro dell'attenzione. Per dare a tutti cure adeguate e dignitose, a qualsiasi latitudine si trovino.

In somma, un libro che la bene, quello di De Stefanis e Tomasi. Un libro che fa bene perché aiuta a farci aprire gli occhi su un mondo che si vorrebbe lontano e che invece è dietro ogni angolo delle nostre fragili situazioni.

GIUSEPPE BELLINI